facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Palmieri: «disumana» la protesta anti-rom «Ascoltare le periferie»

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

La «Christus vivit», bussola con i giovani

«Missionari coraggiosi» chiamati a intraprendere «percorsi di fraternità» per vivere la fede: è l'invito che Papa Francesco rivolge ai giovani nell'esortazione apostolica "Christus vivit" che fa seguito al Sinodo dei vescovi dedicato proprio ai giovani. Il documento, firmato lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto e indirizzato «ai giovani e a tutto il popolo di Dio», è stato presentato martedì in Vaticano. Nove capitoli, 299 paragrafi, l'esortazione apostolica "Christus vivit" esorta a prendere sul serio la gioventù, indicata dal Papa come «una gioia, un canto di speranza e una beatitudine». Francesco va alle radici bibliche della realtà giovanile, indica l'esempio dei santi, chiede alla Chiesa di «lasciarsi rinnovare», incoraggia i giovani ("Voi siete l'adesso di Dio") e spazia sui temi a loro cari (web compreso), si proccupa soprattutto di coloro che sono colpiti dalla "cultura dello scarto", torna sul rapporto tra generazioni, propone una pastorale giovanile flessibile e sinodale con precise linee d'azione, chiedendo «ambienti adeguati», «capacità di accoglienza» e il linguaggio della vicinanza. Insomma, la "Christus vivit" come una "bussola" per l'impegno accanto ai giovani. ***(A. Z.)***

il fatto. Ac, Acli e Sant'Egidio: le attese dopo la visita di Francesco in Campidoglio

«Manca un progetto per Roma»

DI ANDREA ACALI

Il contributo delle nuove generazioni, la paura dell'altro, l'impegno per il bene comune. Sono tanti i temi toccati dal Santo Padre durante la sua recente visita in Campidoglio. Cosa rimane di quell'incontro? Lo abbiamo chiesto a Rosa Calabria, presidente dell'Azione Cattolica di Roma, Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma e provincia, e Alberto Quattrucci, della Comunità di Sant'Egidio.

Il Papa ha auspicato che allo splendore del passato si possa aggiungere il contributo delle nuove generazioni. In che modo? «Occorre dare fiducia ai giovani – risponde Rosa Calabria –. Spesso diciamo che devono darsi da fare ma poi noi adulti siamo i primi ad essere diffidenti. E occorre educarli: i giovani sono quello che noi gli trasmettiamo».

Francesco ha detto «Non si temano la bontà e la carità» ma poi ci troviamo di fronte a episodi come quello di Torre Maura. La gente ha paura: come se ne esce? «Con più cultura, che non è solo lo studio. Penso che le persone stiano regredendo – incalza Calabria –, anche tanti cattolici hanno paura e ascoltano voci altisonanti che di cattolico hanno ben poco. Basta vedere cosa si legge sui social, è allarmante. Serve più formazione umana».

Roma ha ancora la vocazione universale all'accoglienza? «Sembra di no, purtroppo. Io mi muovo con i mezzi pubblici e vedo che c'è sempre più intolleranza. Si è perso quel senso di accoglienza, di famiglia che c'è sempre stato. Dilaga una cultura del sospetto che non apparteneva a questa città».

Come rispondere all'invito del Papa a testimoniare l'attrattiva di una fede che si fa opera? «Non dobbiamo mai dimenticare – conclude la presidente di Ac – che noi cristiani crediamo nell'annuncio fatto da Gesù, non gridato ma vissuto in tutti gli ambienti. È quello che ci caratterizza. Umanamente è difficile ma questo impegno personale è l'unico modo per rispondere all'invito del Papa».

«Dalla visita del Papa – esordisce Lidia Borzì – è emersa una energia vitale, un senso di marcia che in questo momento sembra essersi un po' smarrito in città. Il Papa ha dimostrato ancora una volta di essere non solo il capo di tutta la Chiesa ma anche un attento vescovo di Roma che conosce i problemi della sua città e non si limita ad affrontarli solo con la forza della fede ma mosso dalla concretezza». «Per far sì che Roma diventi una città a misura di giovani – prosegue – bisogna lavorare con loro e non per loro. La strada maestra è quella di un'alleanza della comunità per rendere i giovani protagonisti con una serie di priorità: un lavoro dignitoso, la possibilità di partecipare alla vita sociale e politica, soprattutto di rendere la città accogliente. Da una ricerca che abbiamo fatto qualche anno fa e di cui presenteremo tra poche settimane la seconda edizione, risulta che un'alta percentuale di giovani non considera Roma una città accogliente e molti sono pronti a lasciarla. Penso che la "rete sociale" possa aiutare la città a fare uno scatto d'orgoglio: la Chiesa, l'università, la scuola, le istituzioni».

Quali sono le aspirazioni dei giovani? «In cima – osserva Borzì – c'è la famiglia però non riescono a formarla perché il lavoro è precario, non hanno tutele. Magari poi non gettano il cuore oltre l'ostacolo però vanno aiutati. Spero che gli amministratori facciano un cambio di passo. Li sentiamo molto distanti, siamo poco coinvolti, manca sussidiarietà».

Migranti e scartati sono stati al centro del discorso del Santo Padre. Sant'Egidio è in prima linea su questi fronti. Come ha recepito il suo messaggio? «Quello del Papa è stato un richiamo molto forte, che ci riporta alle origini della Comunità – risponde Alberto Quattrucci –. Crediamo che Roma debba ritrovare la sua vocazione di città accogliente, ridare valore alla vita umana, aspetti che spesso le amministrazioni, anche del passato, non si sono prese a cuore. Penso ai tanti comunicati in cui abbiamo denunciato il degrado delle periferie, la situazione dei rom, la solitudine degli anziani, la mancanza di attenzione ai senzatetto e alle fasce più deboli. Non lo dico per contestare, è un dato di fatto: Roma tra le grandi metropoli non è certo tra le più sovraffollate ma è una città simbolo in cui manca una visione generale, un progetto complessivo». Cosa vi aspettate dopo l'appello a cooperare per il bene comune? «Di essere più coinvolti, soprattutto più ascoltati – sottolinea Quattrucci –. Di solito, il meccanismo di questa linea di amministrazioni, non mi riferisco solo a Roma, è quello di provare a chiudere rapidamente i problemi con un decisionismo privo di spessore culturale e storico. Non si approfondiscono le tematiche e si decide, pur di liberarsi dei problemi, seguendo la voce del popolo, le sensazioni della gente che non sempre sono quelle giuste. Per esempio, si sgombrano i rom da un quartiere ma non si pensa a un progetto educativo, di convivenza. In questo il Papa è profetico e agisce sì da capo della Chiesa ma soprattutto da vescovo di Roma».

Veduta di Roma da piazza San Giovanni in Laterano (foto Cristian Gennari)

La visita in Campidoglio (foto Gennari)

Il Papa: si mantenga all'altezza della sua storia

Ancora più decisivo, però, è che Roma si mantenga all'altezza dei suoi compiti e della sua storia, che sappia anche nelle mutate circostanze odierne essere faro di civiltà e maestra di accoglienza, che non perda la saggezza che si manifesta nella capacità di integrare e far sentire ciascuno partecipe a pieno titolo di un destino comune.

La Chiesa che è a Roma vuole aiutare i romani a ritrovare il senso dell'appartenenza a una comunità tanto peculiare e, grazie alla rete delle sue parrocchie, scuole e istituzioni caritative, come all'ampio ed encomiabile impegno del volontariato, collabora con i poteri civili e con tutta la cittadinanza per mantenere a questa città il suo volto più nobile, i suoi sentimenti di amore cristiano e di senso civico. Roma esige e merita la fattiva, saggia, generosa collaborazione di tutti; merita che ... tutti si pongano al servizio del bene della città e delle persone che la abitano, specialmente di quelle che per qualsiasi ragione si trovano ai margini, quasi scartate e dimenticate o che sperimentano la sofferenza della malattia, dell'abbandono o della solitudine.

Sono trascorsi 45 anni da quel convegno che ebbe per titolo: «Le responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella Diocesi di Roma», meglio noto come il convegno "sui mali di Roma". Esso si impegnò a tradurre in pratica le indicazioni del Concilio Vaticano II e consentì di affrontare con maggiore consapevolezza le reali condizioni delle periferie urbane, dove erano giunte masse di immigrati provenienti da altre parti d'Italia. Oggi quelle e altre periferie hanno visto l'arrivo, da tanti Paesi, di numerosi migranti fuggiti dalle guerre e dalla miseria, i quali cercano di ricostruire la loro esistenza in condizioni di sicurezza e di vita dignitosa. Roma, fecondata dal sangue dei Martiri, sappia trarre dalla sua cultura, plasmata dalla fede in Cristo, le risorse di creatività e di carità necessarie per superare le paure che rischiano di bloccare le iniziative e i percorsi possibili. Questi potrebbero far fiorire la città, affratellare e creare occasioni di sviluppo.... Roma città dei ponti, mai dei muri!

(dal discorso del Papa in Campidoglio, 26 marzo 2019)

Si terrà venerdì 19 aprile, alle ore 21.15, il tradizionale rito della Via Crucis al Colosseo, guidato dal Santo Padre. Il giorno prima, la Messa "In coena Domini" nel carcere di Velletri (Foto Gennari)

La Settimana Santa con il Pontefice

Nel Giovedì Santo la Messa in Coena Domini nel carcere di Velletri con la lavanda dei piedi a dodici detenuti
L'apertura delle celebrazioni nella Domenica delle Palme
Venerdì 19, alle 21.15, tradizionale Via Crucis al Colosseo
A Pasqua, a mezzogiorno, la benedizione «urbi et orbi»

La Sala stampa vaticana ha diffuso nei giorni scorsi il calendario delle celebrazioni del Papa per la Settimana Santa. L'appuntamento per la Messa della Domenica delle Palme, domenica prossima, 14 aprile, è alle 10 in piazza San Pietro; la celebrazione coincide con la XXIII Giornata mondiale della gioventù, che quest'anno si celebra a livello diocesano su "Ecco la serva del signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Come di consueto, il Papa benedirà le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebrerà la Messa. I riti del triduo pasquale cominciano il 18 aprile, Giovedì Santo, con la Messa del crisma presieduta dal Papa alle 9.30 nella basilica di San Pietro, insieme con i patriarchi, i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi e i presbiteri presenti a Roma. La celebrazione della Messa "In coena Domini" avverrà invece nel carcere di Velletri. La visita inizierà alle 16.30. Il programma prevede «gli incontri con i detenuti, il personale civile e gli agenti della polizia penitenziaria: la celebrazione eucaristica con il rito della lavanda dei piedi a 12 detenuti». Il Pontefice partirà in auto da Santa Marta alle 15.30; un'ora dopo sarà accolto nella casa circondariale dalla direttrice Maria Donata Iannantuono, dalla vicedirettrice Pia Palmeri, dal comandante della polizia penitenziaria Maria Luisa Abbossida, e dal cappellano don Franco Diamante. Poi saluterà le rappresentanze del personale civile, della polizia e dei detenuti e si recherà in cappella per rivestire i paramenti liturgici. Alle 17, nel Salone teatro, il Papa celebrerà la Messa con il rito della lavanda dei piedi, al termine della quale saluterà la direttrice, prima dello scambio dei doni. Alle 19 il Santo Padre è in programma il rientro in Vaticano. Il giorno seguente, 19 aprile, Venerdì Santo, appuntamento per la Liturgia della Parola, l'adorazione della Croce e il rito della comunione nella basilica di San Pietro alle 17. In serata, alle 21.15, la "Via Crucis" al Colosseo, con le meditazioni affidate a suor Eugenia Bonetti. Il Papa rivolgerà il suo messaggio ai fedeli e impartirà la benedizione. Sabato Santo, 20 aprile, alle 20.30 è in programma la Veglia pasquale, durante la quale Francesco benedirà il fuoco nuovo nell'atrio della basilica di San Pietro e, dopo l'ingresso processionale in basilica con il cero pasquale e il canto dell'Exsultet, presiederà la Liturgia della parola, la Liturgia battesimale e la Liturgia eucaristica, che sarà concelebrata coni cardinali, i vescovi che lo desiderano e alcuni presbiteri, fino a disponibilità di posto. La Messa di Pasqua, domenica 21 aprile, è alle 10 in piazza San Pietro. Al termine della celebrazione, dalla loggia della basilica, Papa Francesco impartirà la benedizione "Urbi et Orbi".

l'appuntamento

Oggi sarà a San Giulio

Oggi dalle 15.45 Papa Francesco sarà nella parrocchia di San Giulio, a Monteverde. Prima incontrerà i vari gruppi che compongono la comunità; poi presiederà la Messa con la dedicazione dell'altare. Sarà la prima celebrazione all'interno dell'aula liturgica rinnovata, dopo lavori di consolidamento resi necessari a causa del cedimento del solaio. A seguito dell'intervento sulle strutture portanti, l'interno dell'aula ecclesiale è stata riqualificato anche per gli impianti e le finiture. Per la durata dei lavori, la parrocchia ha svolto le sue attività in una tensostruttura collocata sull'area dell'oratorio. La realizzazione di un progetto così esteso è stato possibile grazie al contributo dell'ottox1000 curato dall'Ufficio nazionale per i beni culturali e l'edilizia di culto della Cei, del Vicariato e della parrocchia, con l'iniziativa del presepe vivente a Porta Asinaria.

Sette associazioni di imprenditori: «La città è ferma» Appello alla Giunta per metro, infrastrutture e decoro

«La città è ferma». Le sette principali associazioni imprenditoriali di Roma lanciano l'allarme. Il summit dei giorni scorsi è servito per dare una scossa di fronte a quella che hanno definito una situazione di «immobilismo». «Siamo di fronte a un punto di non ritorno, c'è necessità urgente di decisioni e azioni concrete non più rinviabili»: ad affermarlo Acer (i costruttori), Coldiretti, Confcommercio, Cna, Confesercenti, Federlazio e Unindustria. In coro esprimono «un grandissimo malcontento». Il presidente di Unindustria, Filippo Tortoriello, sottolinea che è «la prima conferenza stampa» promosssa congiuntamente per un segnale di questo tipo da associazioni che rappresentano il 70% del Prodotto interno lordo e l'80% delle imprese della città. «Ci sono problematiche che tutti i giorni determinano una situazione di incertezza e disagio, dalle stazioni della metropolitana che non funzionano al decoro, dai rifiuti alla viabilità». Mentre per Nicola Rebecchini, che rappresenta l'Acer, «non si può continuare in questa situazione senza un cambio passo». Tortoriello parla di «un appello forte nei confronti di questa amministrazione per mettere assieme un tavolo per ragionare sulla progettualità a lungo termine per il rilancio della citta. Ci preoccupa in modo drammatico la perdita di competitività». La richiesta degli imprenditori cittadini alla giunta Raggi muove dalla messa in campo di azioni concrete per il decoro urbano, contro l'abusivismo commerciale e per l'aumento della qualità della vita.
Tra gli interventi ritenuti necessari dagli imprenditori romani a breve termine ci sono la riapertura delle tre fermate della Metro A che attraversano il centro storico – Repubblica, Barberini e Spagna – e poi il completamento di lavori infrastrutturali avviati da anni, come l'allargamento della via Tiburtina e l'apertura del corridoio della mobilità di Laurentina.
Nel documento presentato dalle associazioni imprenditoriali vengono menzionati, per un orizzonte più lungo, il superamento del blocco che al momento ferma il prolungamento della Metro B da Rebibbia a Casal Monastero e il completamento della Metro C. Un appello anche per il turismo. «Non si può non considerare il turismo come asse portante per il Pil», ha detto Simona Petrozzi, presidente di Terziario Donna della Confcommercio di Roma. «La città va ripensata come un brand, la reputazione è importante e deve essere una vetrina anche per il Governo». **(R. S.)**

Scala Santa, da giovedì riaperta per due mesi la scalinata

Sarà il cardinale vicario Angelo De Donatis a riaprire ufficialmente l'11 aprile la scalinata del Santuario della Scala Santa. La scalinata sarà accessibile ai fedeli, come era originalmente, fino al 9 giugno, solennità della Pentecoste. Dopo questo temporaneo riporto all'originale, saranno riposizionate le assi di noce che nel 1723 furono collocate sul marmo per espresso volere di Papa Innocenzo III, al fine di proteggere la scalinata dai tanti fedeli che la salivano in ginocchio. Dopo 300 anni, per i 28 gradini questa sarà la prima volta che si presenteranno senza la copertura in legno di noce. Secondo la tradizione, la scalinata che è sistemata nel complesso monumentale vicino a San Giovanni Laterano, faceva parte del palazzo di Ponzio Pilato e fu percorsa da Cristo il giorno della sua condanna a morte. La scalinata fu portata a Roma da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, nel 326. Sulla Scala secondo la tradizione ci sono 4 macchie del sangue di Gesù: 3 sono coperte da croci, 2 di bronzo e una di porfido rosso. All'altezza della quarta, protetta da una grata, si è formato un buco, perché i fedeli infilavano le dita per toccare proprio quel punto. E sotto il legno sono stati trovati migliaia di biglietti, lettere, richieste di grazia, infilati nei secoli fra le assi. Il santuario, opera di Domenico Fontana, fu fatto costruire da Sisto V nel 1589 e per secoli fu luogo speciale di preghiera per i papi. Nel 1853 Pio IX aveva realizzato l'attiguo convento affidandolo ai Padri Passionisti, che tuttora lo gestiscono.

Il vescovo Palmieri condanna la violenta protesta a Torre Maura. «Disagi sociali terreno fertile per facinorosi». E invoca «interventi concreti»
Il parroco: no all'altro sempre come nemico

Rom, «azioni disumane Ascoltare grido periferie»

Condanna della violenta protesta contro i rom trasferiti in una struttura di accoglienza a Torre Maura e un invito a promuovere «interventi concreti» per i disagi sociali delle perierie, «terreno fertile per azioni di facinorosi». Il vescovo Gianpiero Palmieri, ausiliare per il settore Est della diocesi, interviene dopo le tensioni scoppiate tra i residenti nel quartiere alla periferia est della città in seguito alla decisione del Campidioglio di collocare nella struttura di via dei Codirossoni 77 rom, fra cui 33 bambini e 22 donne, di cui tre in stato di gravidanza. Un'ex casa di riabilitazione scelta dopo un bando di gara europeo indetto nel 2015 perché la vecchia struttura che li ospitava, in via Toraldo, a soli tre chilometri di distanza, andava chiusa dato che il proprietario doveva rientrare in possesso dei locali. Dal pomeriggio di martedì l'avvio della rivolta, con barricate, cassonetti in fiamme, fino al gesto di gettare e calpestare i pasti destinati ai nuovi ospiti. «Devono morire di fame», urlavano alcuni. Dopo poche ore, la decisione del Campidoglio di trasferire le 77 persone in altre strutture cittadine di accoglienza entro sette giorni. «Dovere dell'amministrazione è quello di tutelare la vita e l'incolumità delle persone», afferma il sindaco Raggi, che però avverte: «Non possiamo cedere all'odio razziale». Intanto la Procura di Roma apre un fascicolo di indagine sugli scontri e ipotizza reati come danneggiamento e minacce aggravate dall'odio. All'avvio dei trasferimenti, la protesta continua: calci contro un pulmino, insulti e saluti romani. «La cosa è stata strumentalizzata da gruppi di estrema destra come Casa Pound – spiega don Morrel Querickiol, parroco della comunità di Nostra Signora del Suffragio e Sant'Agostino di Canterbury che afferisce proprio a quel territorio –: la struttura ospita da tempo altri immigrati di origine africana e non ci sono mai stati problemi». Anzi, il gruppo della Caritas parrocchiale «assiste queste persone e anche i rom che sono stati oggetto della rivolta e che venivano spesso presso la nostra parrocchia per i pacchi viveri e la distribuzione di capi di vestiario». Il sacerdote aggiunge che «alcuni parrocchiani hanno potuto talvolta manifestare un sentimento di paura per la presenza dei rom nel quartiere, perché il diverso spaventa», ma si è sempre «lavorato per diffondere il messaggio che la carità non fa distinzioni, né per l'etnia né per il colore della pelle». In piena sintonia con il parroco, il vescovo Palmieri (che mercoledì ha celebrato una Messa in parrocchia), sottolinea: «È evidente che il territorio si trova a vivere una situazione di disagio per una difficoltà sociale propria delle zone di periferia della città, per cui il processo di integrazione di persone straniere risulta più difficile laddove le persone sono già esse stesse in difficoltà». Proprio questo contesto di disagio, prosegue, diventa «terreno fertile per far sbocciare azioni violente di facinorosi, che in questo caso specifico sono disumane dato che si tratta di mamme con bambini, quindi di una categoria di persone fragili». Il presule osserva anche che «il mondo rom in particolare è vittima di una visione e di una percezione stereotipate, basate su una generalizzazione che porta a individuare dei facili bersagli». Di qui l'invito: «Mettiamoci intorno ad un tavolo di lavoro concreto: istituzioni, realtà sociali del territorio e Chiesa per ascoltare davvero il grido della popolazione, affinché le persone non si sentano abbandonate. Bisogna riflettere sul disagio delle persone con interventi concreti – osserva ancora Palmieri –: mi pare questa la condizione minima per attivare veri processi di integrazione. La Chiesa c'è e fa la sua parte per questo processo di accoglienza». **(Mic. Alt.)**

Proteste a Torre Maura (foto Agenzia Sir)

dalle parrocchie

Ermes Ronchi: innamorarsi è «la vera rivoluzione»

Gioia e felicità: questi i termini più pronunciati da padre Ermes Ronchi nel corso dell'incontro "Sentinella, quanto resta della notte? Chiamati alla gioia in tempi di crisi" svoltosi il 4 aprile nella parrocchia di San Lino, a Boccea, organizzato da Casa Betania e associazione "L'accoglienza" nell'ambito del progetto "Famiglie e singoli in rete".
Il teologo, dell'Ordine dei Servi di Maria, ha invitato a riscoprire la felicità in una realtà spesso drammatica, nella quale «è necessario smontare il disumano scegliendo sempre l'umano» e differenziarsi dai «politici che fanno le opere» percorrendo il sentiero dell'agire. La "ricetta" per vivere felici, alla base della vita di un buon cristiano, è quindi quella di tornare a innamorarsi. Nella società contemporanea l'innamoramento «è la vera rivoluzione» e padre Ronchi avverte che la felicità di ogni uomo si basa «sul dare e ricevere amore». Friulano di origine, cresciuto alla scuola di padre Giovanni Vannucci e padre David Maria Turoldo, nel 2016, su incarico di Papa Francesco, ha guidato gli esercizi spirituali alla Curia romana. Nell'incontro a San Lino, padre Ermes ha ribadito che la vera religione è «quella che fa bene» e bisogna sgombrare il campo dall'idea che il Vangelo «sia contro il piacere. È contrario al piacere che non ha in sé amore come la droga, l'alcolismo, l'accumulo di denaro». Spiegando che la fede non è «un'assicurazione contro gli infortuni» ma la consapevolezza di non essere mai soli durante l'infortunio, il teologo ha ricordato che lo stesso Gesù si "allea" con la gioia umana facendo la sua prima apparizione pubblica alle nozze di Cana. «Il Dio in cui credo – ha affermato padre Ronchi – è quello delle nozze di Cana: un Dio gioioso, felice, che dona il piacere di vivere, un Dio che preferisce la felicità dei suoi figli alla fedeltà». Per questo, ha evidenziato il religioso, nella società odierna, spesso caratterizzata da relazioni deboli, chiusa nella «tenaglia del fondamentalismo violento e dell'indifferenza a tutto ciò che è lontano da noi stessi», il cristiano deve rispondere con «la bella notizia del Vangelo che ci sfida nelle Beatitudini, segno di un mondo fatto di pace, giustizia e cuori puri». Nella vita è quindi fondamentale essere «donatori di vita perché l'io narciso è infelice e muore».

Padre Ronchi

Padre Ronchi ha raccontato anche un aneddoto, avvenuto qualche tempo fa nella chiesa di San Carlo al Corso a Milano. Un bambino, entrato in chiesa con la nonna, gli si è avvicinato e gli ha chiesto chi fosse "quell'uomo" sulla Croce. «Mi ha spiazzato – ha detto –: a un bambino che non ha mai sentito parlare di Dio non puoi fornire formule catechistiche. Ho chiuso mentalmente tutti i libri di teologia, mi sono inginocchiato e gli ho detto che è Colui che ha fatto felice il mio cuore, è Gesù. Davanti a quel bambino ho fatto la mia dichiarazione d'amore al Nazareno». L'incontro è stato arricchito dalle testimonianze di Emanuela e Nino Buscemi dell'associazione "Siloe Famiglia di famiglie" e di Franca Formica di "Csa–Semi di Comunità".

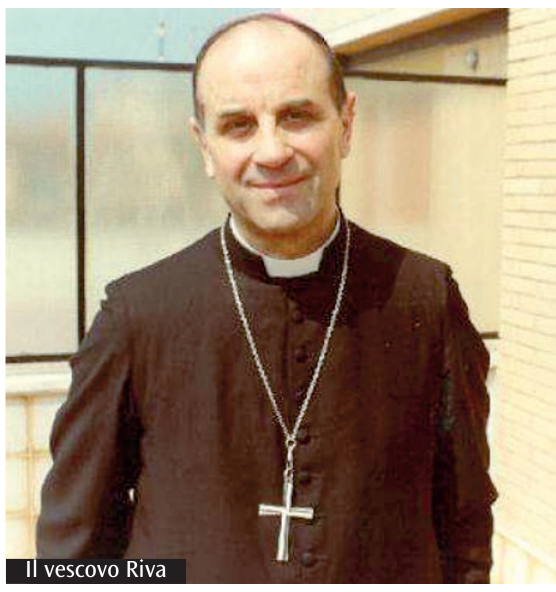
Roberta Pumpo

Stazione Tiburtina, al via il Tavolo di coordinamento

Si mettono «in rete» le realtà di volontariato a fianco dei migranti che si ritrovano in zona Per obiettivo un'azione comune

Evitare di disperdere le energie e promuovere la cultura della solidarietà e dell'accoglienza. Questo lo scopo che ha portato al primo Tavolo di coordinamento per la stazione Tiburtina, promosso dai responsabili della zona nord–est del gruppo scout Agesci, che ha visto riunite le realtà di volontariato e impegno solidale che operano sul territorio. L'incontro è stato ospitato nella parrocchia San Romano Martire, presenti i responsabili della Caritas locale, i referenti scout delle parrocchie limitrofe alla stazione, l'Azione cattolica, la scuola "Penny Wirton", lo Sprar/Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) Gerini della cooperativa sociale Eta Beta.
Da tempo la stazione, in particolare il lato est, è diventato punto di snodo e di raduno di numerosi migranti accolti e assistiti da varie associazioni, che hanno avvertito la necessità di unire le forze per avviare un'azione congiunta sul territorio.
La speranza delle realtà che hanno preso parte al Tavolo di coordinamento è quella di affrontare il fenomeno migratorio «agendo in primo luogo sulle coscienze al fine di demolire i falsi luoghi comuni e far conoscere la realtà che ci circonda». Da qui il desiderio di apportare un «cambiamento generale di mentalità che non veda più il fenomeno dei migranti come un'emergenza o un'invasione ma come una realtà fatta di storie, sofferenza e desiderio di legalità e di inclusione».
Nadia Gonella, responsabile dello Sprar/Siproimi Gerini della cooperativa Eta Beta, che lavora sul territorio per conto dell'Ufficio immigrazione del Comune di Roma, ha rilevato quanto sta avvenendo nella struttura dall'entrata in vigore del "decreto sicurezza". Prima del 4 ottobre la cooperativa offriva supporto psicologico, assistenza e formazione ai migranti che si trovavano in condizione di vulnerabilità e ancora sprovvisti di documenti. «Ora non è più possibile – spiega –: chi ha compiuto 18 anni dopo il 4 ottobre e non ha documenti è per strada o alla stazione Tiburtina. Ne risentiamo dal punto di vista etico e morale. Al momento entrano nel nostro sistema Sprar quelle persone inviate dall'Ufficio immigrazione del Comune provviste di documenti, come prevede il decreto, che però hanno un lavoro o una famiglia in altri Paesi europei e che sono tornati in Italia per rinnovare i permessi».
Per Maurizio Gazzetta e Tullia Spinedi, responsabili dell'Agesci zona nord–est, «l'incontro è stato il primo passo per costruire insieme a tanti compagni di viaggio un mondo che faccia dell'accoglienza un valore e della solidarietà uno stile di vita».
La scuola di lingua per stranieri "Penny Wirton", fondata dall'insegnante e scrittore romano Eraldo Affinati con la moglie Anna Luce Lenzi, opera nell'ostello universitario di Casal Bertone, messo a disposizione dalla Regione Lazio per l'insegnamento gratuito dell'italiano agli immigrati.
«Da noi vengono ragazzi e adulti di ogni provenienza, spesso ospiti di strutture di accoglienza nel quadrante est della città – spiega Affinati –, quindi abbiamo un forte radicamento al Tiburtino, al punto che un capitolo del mio ultimo libro, "Via dalla pazza classe", s'intitola proprio "Seppellite il mio cuore a Portonaccio"». L'incontro ha portato a galla «l'esigenza di trovare uno spazio anche virtuale dove tutte le associazioni possano scambiarsi le buone pratiche, restando in connessione. Ora puntiamo a conoscerci di più fra noi e farci conoscere dai cittadini». **(R. P.)**

Il ricordo del vescovo Riva a vent'anni dalla morte


Il vescovo Riva

Un uomo «grande perché umile», che ha dato tanto alla Chiesa, si è speso per la diocesi di Roma, per la quale è stato vescovo ausiliare per oltre vent'anni, e che si è impegnato a fondo per il dialogo ecumenico e interreligioso. Un uomo che chi ha avuto «il privilegio di conoscere oggi ringrazia Dio. Chi non lo ha conosciuto ha perso molto». A vent'anni dalla morte di monsignor Clemente Riva, rosminiano, studioso del Concilio Vaticano II, il padre generale dei Rosminiani padre Vito Nardin ha presieduto sabato 30 marzo la Messa in suffragio del presule nella basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso. Nardin ha tratteggiato alcuni aspetti della sua eredità spirituale, a cominciare dal suo mettere al centro la carità e l'amore per gli ultimi, e ha evidenziato la sua umiltà manifestata anche nella scelta di rimanere a vivere con i confratelli anche dopo l'ordinazione episcopale, rifiutando così l'alloggio a lui destinato. Clemente Riva, profondo conoscitore di Antonio Rosmini del quale ripubblicò "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa", vescovo ausiliare del settore Sud dal 1975 al 1998, viene inoltre ricordato per il suo intervento al convegno del 1974 sui "mali di Roma" e per il ruolo ricoperto nel dialogo fra cattolici ed ebrei, che culminò con la visita di san Giovanni Paolo II nella Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986. Per molti è stato «il vescovo che Rosmini auspicava», ha ricordato padre Nardin, che durante l'omelia ha proposto tre spunti di riflessione riferiti alla visione rosminiana e all'esperienza pastorale di Riva: l'uomo al centro della città, l'uomo come centro della creazione e infine come centro dell'azione di salvezza messa in atto dalla Santissima Trinità. «Monsignor Riva – ha affermato – metteva l'uomo al centro della città, della vita umana, sociale e cristiana». Alla Messa era presente anche Gianni Maritati, giornalista Rai e presidente dell'associazione culturale "Clemente Riva" nata a Ostia nel 2010 per promuovere la cultura del sapere, del dialogo e della solidarietà sull'esempio del vescovo. Il 4 luglio 2011, proprio sul litorale romano, su proposta di Maritati, è stato intitolato il parco Clemente Riva per ricordare un uomo «modesto che utilizzava sempre i mezzi pubblici. Aveva uno stile francescano». Le edizioni Rosminiane–Stresa hanno ripubblicato il suo ultimo libro "Al centro della città metterei l'uomo", che raccoglie otto relazioni scritte tra il 1981 e il 1984 dalle quali emergono il suo pensiero e la sua esperienza pastorale. **(Ro. Pu.)**

Colletta per la Terra Santa L'appello del vicario

Un appello al sostegno delle comunità cristiane di Terra Santa: a rivolgerlo è il cardinale vicario Angelo De Donatis in una lettera indirizzata ai parroci della diocesi. «Da numerosi anni per volontà dei Sommi Pontefici – scrive – il Venerdì Santo, giorno della manifestazione suprema dell'amore di Gesù, ogni comunità cristiana è chiamata a compiere un gesto di carità e di solidarietà verso i fratelli che vivono nella Terra Santa attraverso una speciale colletta». De Donatis ricorda che «ancora oggi il Medio Oriente assiste ad un processo che ha lacerato i rapporti tra i popoli della regione» e sottolinea l'impegno dei Frati Minori della Custodia di Terra Santa al servizio dei pellegrini e delle comunità cristiane. «Nell'ultimo periodo, assistiamo con speranza ad una certa ripresa dei pellegrinaggi toccando con mano la gioia della fede di tanti fedeli che giungono in Terra Santa sempre più numerosi». La somma raccolta potrà poi essere versata presso l'Ufficio Amministrativo del Vicariato.

A San Giovanni in Laterano la serata dedicata ai "Promessi Sposi". Intervento di De Donatis: «È possibile avere Grazia, cambiare vita Ma è possibile anche rifiutare il cambiamento»

Don Abbondio fu «un immutabile»

di **Roberta Caruso**

Letteratura, catechesi, musica. Sono gli ingredienti della serata di riflessione dal titolo "Contro Don Abbondio. La conversione nei Promessi Sposi", proposta dall'Ufficio catechistico diocesano, tenutasi giovedì nella basilica di San Giovanni in Laterano. Un percorso sul tema della conversione, in cui la guida del direttore dell'Ufficio catechistico diocesano don Andrea Cavallini e le letture dell'attore e regista Giovanni Scifoni, accompagnati dai musicisti Desirée Infascelli e Daniele Vaccari, hanno raccontato le vicende di quei personaggi dell'opera manzoniana che hanno accolto o rifiutato l'invito a cambiare vita. «La chiamata alla conversione è l'inizio della buona notizia di Gesù – ha sottolineato il cardinale Angelo De Donatis nella sua introduzione –. È possibile avere Grazia, cambiare il cuore, cambiare vita. Ma è possibile anche non convertirsi, rifiutare il cambiamento». Per questo, accanto alle storie di Lodovico che diviene fra Cristoforo, dell'Innominato che incontra il cardinale Borromeo, di Renzo che perdona don Rodrigo nel Lazzaretto, c'è anche l'immutabilità di Don Abbondio. Nei Promessi sposi «c'è il bene e c'è il male, il diabolico e l'angelico» per don Andrea Cavallini: il male "banale", piccolo, di don Abbondio, ma anche l'ingiustizia, il capriccio di don Rodrigo, il male sociale dei bravi, della peste, della guerra. E, accanto, il bene: «L'amore dei due ragazzi, Renzo e Lucia, l'affetto di coloro che li aiutano gratuitamente, senza volere niente in cambio, per il puro amor di Dio».

Il cardinale Ravasi: «Manzoni si confessa il 28 agosto 1810 e ricorderà quel momento come quello della sua conversione Da lì è cominciata la sua vita da credente»

L'opera ci mostra come, «dal male, Dio tira fuori il bene». È il caso della conversione di Lodovico, causata dal vedere il frutto della sua violenza, la morte di un uomo per causa sua, e la morte dell'amico sacrificatosi per lui. Ricevere il perdono per il delitto compiuto gli permette di iniziare a credere «di poter cambiare vita, di non esser condannato a ciò che ha fatto – sottolinea ancora il direttore dell'Ufficio catechistico –. Allora riceve un cuore nuovo che produce atti nuovi», di generosità e umiltà. Tormentata anche la storia dell'Innominato, uomo dilaniato interiormente perché «odia la vita che ha, senza sapere come uscirne», prosegue ancora don Andrea. «Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia»: questa frase di Lucia «gli apre una speranza, una possibilità» e lo spinge a incontrare il cardinale Borromeo, il quale «gli parla vedendo in lui il futuro. Sconvolto da questo sguardo che riceve su di sé, può vedere il proprio peccato ma anche sentire una gioia e una consolazione mai provate prima. Il perdono permette di vedere la verità». Chi rimane «immutabile» è invece Don Abbondio, che «è il male nella sua forma più infida – sostiene don Andrea –. Vive cercando di preservare se stesso, il suo sistema è il quieto vivere: non sceglie tra bene e male, non ammette mai la verità, non ha fede». A conclusione della storia, Renzo e Lucia si chiedono a cosa siano serviti due anni di peripezie e tutte le sofferenze affrontate, e «la verità emerge nel dialogo, nella comunione: i guai – rimarca don Andrea, riprendendo le parole di Lucia, ed è il "sugo della storia", – vengono perché te li vai a cercare o, quando non li cerchi, "Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore". La fede aiuta ad attraversare il male e il male diventa addirittura utile per una vita migliore, la vita buona frutto della conversione». Al termine della serata, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura, ha raccontato la storia di conversione dello stesso Manzoni: «Un'esistenza, la sua, fieramente avversa al cattolicesimo». Fin dall'adolescenza, ha ricordato il porporato, aveva espresso con forza il suo sdegno per la Chiesa cattolica, poi però arriva alla svolta dopo il matrimonio con Enrichetta Blondel: «Manzoni si confessa il 28 agosto 1810 e ricorderà quel momento come quello della sua conversione. Da lì comincia la sua vita da credente». Una fede che si coglie nelle pagine manzoniane, secondo Ravasi, come «in filigrana», segno di come la «Parola di Dio lo precedeva e lo eccedeva».

Giovanni Scifoni in "Contro Don Abbondio" (foto Gennari)

Don Ernest Simoni all'ospedale San Giovanni (foto Gennari)

Il cardinale Simoni, testimone di speranza

di **Roberta Pumpo**

«Hanno fatto di tutto per eliminarmi ma il Signore non mi ha mai abbandonato. Ero stato condannato a morte per impiccagione ma Dio mi ha salvato». Il cardinale Ernest Simoni, sacerdote albanese di 91 anni, ripercorre con disarmante naturalezza gli 11.107 giorni di prigionia e lavori forzati. Unico sacerdote ancora vivente testimone della persecuzione del regime comunista di Enver Hoxha, che proclamò l'Albania il «primo Stato ateo al mondo», unico cardinale albanese, il porporato ha raccontato la sua storia al giornalista di Tv2000 Fabio Bolzetta nell'incontro "La libertà della fede, la bellezza del Vangelo", giovedì scorso nella cappella dell'ospedale San Giovanni–Addolorata. Testimonianza proposta al termine della Messa presieduta dal cardinale, voluta dalla cappellania del nosocomio guidata dai religiosi camilliani, in collaborazione con le associazioni di volontariato dell'ospedale e le Suore Ospedaliere della Misericordia. Concelebranti il padre provinciale Antonio Marzano e il cappellano padre Germano Santone. Creato cardinale da Papa Francesco nel 2016, Simoni afferma che la sua berretta cardinalizia «è il riscatto del popolo albanese». Oggi festeggia 63 anni di ordinazione sacerdotale, preferisce essere chiamato "padre", parla alternando italiano e latino, ripete che nella sua vita hanno fatto tutto Gesù e Maria, invita ad impegnarsi «per salvare la gioventù». Fu arrestato la notte di Natale del 1963, dopo la celebrazione della Messa per il solo fatto di essere sacerdote. «Quattro poliziotti mi portarono via con la forza, stavano per rompermi le braccia», ha affermato. Fu incarcerato, torturato, condannato a morte, pena commutata in 25 anni di lavori forzati. Tornò libero solo nel 1990 con la caduta del regime comunista. Nonostante le vessazioni non ha mai smesso di pregare per i suoi persecutori perché «chi dice che ama Gesù deve farlo sempre». Si sofferma sull'importanza del perdono perché è quello che «porta Gesù nel mondo». Non ha mai usato parole di odio o di rancore nei confronti dei suoi carcerieri perché «solo l'amore vince». Ha celebrato Messa anche mentre era recluso, usando pane che si cuoceva da solo e chicchi di uva che spremeva tra le mani. Incardinato nella diocesi di Firenze, oggi vive nel capoluogo toscano e viaggia molto per diffondere la sua testimonianza. Padre Antonio Marzano, superiore provinciale della provincia romana dei Camilliani, ha ringraziato "padre Ernest" per il suo intervento, «il volto di una Chiesa perseguitata. Sono milioni i cristiani ancora oggi perseguitati in varie parti del mondo e noi italiani non immaginiamo cosa significhi vivere in questi contesti».

Una giornata di studio sul «prete per una "Chiesa in uscita"»

di **Paolo Asolan**

Si terrà martedì 9 aprile, a partire dalle 9, nell'Aulua Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, un convegno di studio sul tema «Il prete per una Chiesa in uscita», frutto della collaborazione tra Pontificio Istituto Pastorale Redemptor Hominis della Lateranense e Servizio diocesano per la formazione permanente del clero. Si tratta di un contributo al cammino di conversione pastorale nel quale è impegnata la nostra diocesi, che tocca i pastori come soggetti particolari impegnati in questo cammino. Il concreto ministero della guida che li riguarda non si dà mai slegato dalla comprensione del mistero della Chiesa che essi hanno in una determinata epoca, essenzialmente connotata dalla relativa forma storica della Chiesa stessa.
Ogni età ha avuto un proprio modello di Chiesa, dovuto ad una particolare situazione storica all'interno della quale ha vissuto e si è strutturata una concreta comunità cristiana, e senza prescindere dal contributo speculativo offerto dai teologi di quell'epoca.
Dobbiamo riconoscere come in tale modello che evolve nel corso della storia c'è tuttavia qualcosa di stabile che rimane, di cui occorre aver cura: componenti, prospettive di fondo che non provengono dalla cultura o dalle situazioni circostanti.
Permane un'essenza che è come imposta dalla sua origine e che permanentemente la determina. Secondo lo stesso rapporto (tra modello concreto e forma trascendente) si dà anche lo studio del ministero della guida: esiste un'essenza del ministero pastorale che si manifesta sempre in una forma storica concreta.
Tale essenza permanentemente determina e costituisce il riferimento imprescindibile del concreto esercizio di tale ministero.

Martedì alla Lateranense un convegno di studio frutto della collaborazione tra Istituto Redemptor Hominis e Servizio diocesano per la formazione del clero

Anche nel cammino che la Diocesi sta compiendo, si tratta di individuare, in altri termini, che cosa deve rimanere sempre identico a se stesso, ma solo nel variabile; il dato continuo che "fa" il ministero pastorale, ma solo nell'evento; il fondamento perenne che lo regge e che si manifesta solo nel fenomeno mutevole.
Per questo il convegno sarà articolato in due sessioni, che vorrebbero rispondere a due domande: «Che cosa lasciare, che cosa tenere di quello che si è ereditato dalla tradizione?» e «Che cosa lasciare, che cosa tenere di quello che oggi il mondo offre?».
Il convegno sarà introdotto dal cardinale vicario, dopo il saluto del rettore della Pontificia Università Lateranense, Vincenzo Buonomo.
Nella mattinata, dopo il mio intervento su "una teologia del ministero presbiterale in azione", la parola al vescovo ausiliare Gianpiero Palmieri ("Gestire le strutture o rilanciare la missione?") e a Nicola Reali, docente del Redemptor Hominis ("Il prete oggi di fronte ai fenomeni culturali").
Nel pomeriggio, gli interventi dei docenti Giovanni Cucci (Gregoriana), Salvatore Abbruzzese (Trento), Denis Biju–Duval (Redemptor Hominis). Tutti gli interessati sono invitati a partecipare e anche ad intervenire negli spazi riservati ai contributi e alla discussione. L'invito vale in particolare per coloro che hanno a cuore la loro formazione permanente, specialmente nei primi anni di ministero.

QUARTIER GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA - UFFICIO AMMINISTRAZIONE
AVVISO DI GARA
Si rende noto che, in data 23/01/2019, sono stati aggiudicati i lotti inerenti la procedura aperta, suddivisa in 3 lotti con prezzo base noto, per l'esecuzione dei servizi più semplicemente denominati "Facchinaggio", "Traslochi" e "Immagazzinaggio" presso gli immobili amministrativamente gestiti dal Quartier Generale della Guardia di Finanza di Roma alle seguenti società: LOTTO 1: CIG 74824980B0 – DE VELLIS Servizi Globali srl; LOTTO 2: CIG 7482666B50 - DE VELLIS Servizi Globali srl; LOTTO 3: CIG 7482736516 – COOPSERVICE Soc. Coop. Per notizie più dettagliate e complete, si rinvia all'apposito avviso relativo agli appalti aggiudicati pubblicato nella G.U.R.I. - V Serie Speciale "Contratti Pubblici"– n. 33 del 18/03/2019, nella G.U.U.E. n. 2019/s 038-086491 in data 22/02/2019 e sul sito informatico www.gdf.gov.it .
IL COMANDANTE DEL QUARTIER GENERALE
Gen. B. Alberto Reda

Consorzio Cecchignola Ovest Roma
Avviso di rettifica - CIG 781420237C
Il Consorzio Cecchignola Ovest Roma, via Savoia, 78, comunica che sono state apportate rettifiche all'importo lavori a base della gara: "Progettazione esecutiva ed esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria - verde pubblico (aree V2-V3-V4-V5-V6)". Documentazione integrale su http://www.cecchignolaovest.it/.
Il Responsabile del Procedimento
Ing. Franco Scarpone

La chiesa di San Giuseppe Artigiano

A San Giuseppe Artigiano la promozione della vita

L'attività di un Cav e l'impegno per l'«adozione» prenatale dei bambini di mamme in difficoltà Sono oltre 50 i piccoli aiutati

DI SALVATORE TROPEA

Un impegno per la vita che fiorisce. È quello portato avanti dalla parrocchia San Giuseppe Artigiano, tra la stazione Tiburtina e il quartiere Collatino, dove si è recato ieri in visita il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Particolare attenzione viene riservata alla promozione della vita – spiega il parroco, don Gianni Di Pinto –, la parrocchia sostiene infatti il Progetto Gemma e ha al suo interno un Centro di aiuto alla vita». Nel 1994 San Giuseppe Artigiano è stata una delle prime realtà in Italia ad aderire al servizio per l'adozione prenatale a distanza di madri in difficoltà, che «è collegato con il Cav, con il quale – racconta don Gianni – aiutiamo molte donne nell'affrontare l'ipotesi dell'aborto. Ovviamente – sottolinea – non sempre si riesce a scongiurare questa possibilità, ma nel corso degli anni siamo riusciti a dare sostegno a moltissime donne». Sono infatti tra le 200 e le 250, spiega Sebastiano Calabrò, uno dei fedeli attivi da più tempo nella parrocchia, «le persone che si rivolgono ogni anno al Centro di aiuto alla vita», grazie al quale si riesce «a indirizzare queste donne verso le strutture idonee dal punto di vista medico». Inoltre fino ad oggi la parrocchia con il progetto Gemma ha "adottato" oltre 50 bambini, il maggior numero in tutta Italia. Non mancano comunque altre iniziative per le tremila famiglie del territorio. La storia della parrocchia inizia nel febbraio 1958 e da allora la comunità è stata affidata in tutto a quattro parroci, l'ultimo dei quali, don Gianni appunto, ha iniziato qui il suo ministero nel 2010. «Ogni sacerdote ha portato qualcosa di nuovo – spiega a *Roma Sette* Sebastiano – e don Gianni sta lasciando la sua impronta soprattutto nella spiritualità e nell'incrementare la fede degli adulti». La partecipazione non è ampia e, come racconta don Gianni, «soprattutto le coppie di mezza età entrano in chiesa solo per le feste importanti o per i sacramenti», ma alcune iniziative – accanto alla catechesi sacramentale, ai percorsi post–cresima e ai gruppi Caritas e Scout – rappresentano una peculiarità preziosa, come quella per la promozione della vita. Certamente pesa «la scarsa partecipazione delle persone», sottolinea Sebastiano, comune ad altre comunità cittadine. Un allontanamento dalla pratica religiosa acuito dalla scomoda posizione in cui si trova la chiesa. «Il territorio – afferma don Gianni – è irregolare e ampio e il luogo di culto è abbastanza decentrato, quindi per molti è difficoltoso da raggiungere». Le attività pastorali però cercano di coinvolgere tanto i bambini e i ragazzi quanto gli adulti, che sono la maggior parte in una zona che ha conosciuto la sua espansione negli anni '60 e '70. «Oltre ai giorni dedicati alla catechesi sacramentale e ai percorsi post–cresima – racconta il parroco – abbiamo introdotto dei momenti per gli adulti. A volte riusciamo a coinvolgerli, soprattutto per avvicinarli all'Eucarestia. Altre volte ci si riesce un po' meno perché molti rimangono distanti e vivono i sacramenti come un evento sporadico e non come qualcosa da integrare nella propria esistenza».

La mensa attiva il sabato da settembre a giugno
In cucina e al servizio, i volontari dei 20 gruppi coadiuvati dalle suore. Due volte a settimana cena alla stazione Tiburtina per i senza dimora

San Romano De Donatis a pranzo con i poveri

Il pranzo con i bisognosi a San Romano (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

Ogni sabato, da settembre a giugno, la parrocchia San Romano Martire, a Pietralata, offre il pranzo a 35 indigenti della zona. Senza fissa dimora, anziani che vivono in condizioni di "barbonismo domestico", persone con disabilità o disturbi psichici trascorrono una giornata in compagnia, coccolati da numerosi volontari. Sabato 30 marzo a tavola con loro c'era anche il cardinale vicario Angelo De Donatis, invitato da un volontario, Giovanni, che ogni anno offre il pranzo ai poveri in occasione del suo compleanno. Un appuntamento divenuto ormai una tradizione, con l'immancabile torta. Appuntamento nel quale il cardinale ha voluto omaggiare gli ospiti con un piccolo dono, uova di Pasqua in vista delle prossime festività. «Auguro a tutti voi di saper nascere ogni giorno – ha detto il cardinale vicario –. Ogni giorno è un nuovo inizio». Alla mensa di prossimità della parrocchia San Romano Martire siedono «i primi 35 poveri ai quali ogni sabato mattina viene offerta anche la colazione», spiega il parroco don Marco Fibbi. In cucina e al servizio ai tavoli si alternano i volontari degli oltre 20 gruppi parrocchiali e alcuni appartenenti ad associazioni esterne, come quelli della onlus RomAltruista, tutti coadiuvati dalle suore Oblate di Maria Vergine di Fatima che vivono in parrocchia. «Questa è una comunità molto viva dal punto di vista caritativo – aggiunge don Marco –. Grazie all'aiuto di tante persone sensibili e sempre disponibili, oltre al pranzo e alla distribuzione di pacchi viveri e capi di abbigliamento, due volte a settimana offriamo anche la cena ai senza dimora che gravitano intorno alla stazione Tiburtina e dal 2015 abbiamo aperto il versante dell'accoglienza, rispondendo all'invito di Papa Francesco». Una trentina i migranti ospitati fino ad oggi. Al momento sono nove, tutti giovani uomini provenienti dal Marocco, Egitto e Senegal. Tutti erano presenti al pranzo, animato da Silvana, settantenne che ama suonare l'armonica e scrivere poesie. Partecipa al pranzo ogni sabato solo «per ricevere un sorriso», afferma. Albert vive per strada, vicino alla stazione Tiburtina. Ha gravi problemi fisici ma il volto sempre sorridente. «Quest'uomo per me è un gran mistero – dice suor Lucia Siciliano, superiora delle Oblate di Maria Vergine di Fatima –. Avrebbe molti motivi per lamentarsi e invece è sempre cordiale e sorride a tutti». Prima del pranzo il cardinale vicario ha incontrato i rappresentanti dei gruppi parrocchiali, i volontari della Caritas e della onlus Arvad, Associazione romana volontari assistenza diversabili. Gli è stato esposto il cammino pastorale intrapreso e, in sintonia con quello avviato da tutta la diocesi, gli è stata letta e consegnata la lettera di richiesta di perdono alla comunità preparata dai sacerdoti, dalle suore, dagli operatori pastorali e da tutti i gruppi della parrocchia (*a destra pubblichiamo uno stralcio del documento*). Il porporato si è detto molto felice di ritrovarsi in «una comunità ricca e vivace che ha compreso l'importanza dell'essere discepoli di Gesù sentendosi popolo. Non perdete la speranza e continuate a camminare con fiducia per lasciare un mondo migliore. Il popolo della diocesi si è incamminato. La consapevolezza che avete acquisito sull'importanza di passare dal "fare" all'"essere" mi dà una gioia immensa. Continuate su questo percorso». Richiamando l'immagine del frutto del melograno, presente anche nel suo stemma cardinalizio, De Donatis ha spiegato che questo rispecchia la vita della comunità. «Noi siamo i chicchi – ha affermato –, il succo è lo Spirito Santo che ci tiene uniti. Bisogna sempre vigilare affinché il succo non manchi mai».

Don Fibbi e il cardinale De Donatis (foto Gennari)

Dalla comunità richiesta di perdono alle famiglie, a giovani e anziani

Nell'anno in cui la Chiesa di Roma è impegnata in un cammino di «memoria e riconciliazione» – secondo il piano pastorale presentato dal cardinale vicario – dalla parrocchia di San Romano, a Pietralata, arriva una richiesta di perdono al Signore, ma anche alle famiglie, a tutte le persone sole, anziane e ammalate, agli adolescenti. Pubblichiamo uno stralcio del documento (testo integrale su www.romasette.it*) firmato «I sacerdoti, le suore, gli operatori pastorali e tutti i gruppi».*

Carissimi, in questa occasione di profonda comunione in cui abbiamo l'opportunità di riconciliarci con Dio e con i fratelli, noi comunità, iniziando dai sacerdoti e dalle consacrate, desideriamo chiedere perdono se con la nostra vita non abbiamo annunciato la gioia del Vangelo, la forza trainante di appartenere al Signore, la vittoria dell'amore e l'essere parte del Suo Corpo, abbiamo fatto prevalere, invece, l'organizzazione, le mille cose da fare, il servizio fine a se stesso venendo meno nelle relazioni, al dialogo e all'incontro con le persone.
Desideriamo chiedere perdono per tutte le volte che non abbiamo riconosciuto il volto di Cristo, non solo nei fratelli più lontani dalla nostra comunità, ma anche verso i frequentanti e tutti coloro che appartengono a gruppi, movimenti e associazioni presenti in parrocchia. Perdono per non essere stati sensibili, a volte indifferenti, alle situazioni di lontananza, solitudine, sofferenza, e incomprensioni. Perdono per non aver vissuto la prossimità nei momenti di difficoltà, scegliendo il peccato di omissione...
Signore, chiediamo scusa a Te, affinché la nostra richiesta di perdono raggiunga i più lontani, coloro che non riusciamo a interpellare con la nostra testimonianza e vicinanza perché ci manca lo slancio missionario, non manifestiamo con la vita la bellezza di essere "Figli di Dio". Perdono perché siamo lontani dalla vita delle persone e non diventiamo strumenti di incontro con Te...
Chiediamo perdono alle tante famiglie a cui non abbiamo dato attenzione senza intercettare i loro bisogni più profondi, le difficoltà che vivono e a creare il giusto spazio per relazioni autentiche.
A tutte le persone sole, anziane e ammalate che abitano i nostri condomini, che non riusciamo a raggiungere con il balsamo della consolazione, chiediamo perdono.
A voi tutti adolescenti, che conosciamo e non conosciamo, chiediamo scusa perché non stiamo al passo con voi, non riusciamo a farvi sentire dono per la comunità, non comprendiamo le vostre inquietudini e ferite, i vostri desideri e i sogni più profondi. Chiedere pubblicamente perdono vuol dire impegnarsi a ricominciare, a recuperare, è dare valore alle relazioni iniziando dalle più difficili. Da soli non ci possiamo riuscire, per questo viviamo come comunità il sacramento della Riconciliazione, per ricevere la grazia della vita nuova in Cristo e, come Lui, passare dalla morte alla vita, e rinascere dall'alto, perché rinnovati dallo Spirito di amore, riprendiamo il cammino con nuovo slancio. Per tutto questo ti chiediamo perdono Signore, certi che con la tua grazia il nostro cammino comunitario può procedere speditamente, nonostante i nostri limiti, le nostre fragilità, le incomprensioni perché non ci allontaneremo dal contemplare il Tuo volto misericordioso.

A San Gaetano servizio docce e assistenza medica

Tanti gli aiuti concreti pensati per i bisognosi nella parrocchia di Tor di Quinto che oggi riceve la visita del cardinale vicario

DI MICHELA ALTOVITI

Sarà animata unendo alla liturgia canonica la peculiarità della preghiera e del canto propri della comunità filippina che afferisce al territorio, la Messa che il cardinale vicario Angelo De Donatis celebra questa mattina alle 10.30 nella parrocchia intitolata a San Gaetano. È padre Umberto Micillo a guidare la comunità del quartiere Tor di Quinto, nella XIII prefettura, e affidata ai padri teatini, ossia i Chierici regolari, che perseguono l'originario carisma del servizio di Dio verso gli altri fratelli. «L'attività caritativa è ciò che contraddistingue la nostra parrocchia – spiega il religioso –: ogni giovedì il centro di ascolto della Caritas realizza la distribuzione di pacchi viveri e offre un servizio di consulenza per la ricerca di lavoro»; inoltre, due volte al mese, il sabato mattina dalle 8 alle 13, con l'aiuto di 20 volontari «offriamo ai senza fissa dimora e ai più poveri del quartiere e delle zone limitrofe il servizio docce». Sono circa 80 le persone che ne usufriscono, ricevendo in dono della biancheria pulita e avendo anche la possibilità di una consulenza medica: in parrocchia, infatti, è attivo da anni, grazie al volontariato di alcuni parrocchiani, un presidio sanitario. A tutti, viene anche offerta la colazione e «spesso sono i bambini dell'Acr a servirla – racconta Giovannella, referente del gruppo di Azione cattolica insieme a Daniela, presidente parrocchiale –, offrendo pizzette e biscotti fatti con le loro mani». Guidati da tre educatori, giovani universitari, bambini e ragazzi si incontrano settimanalmente, il sabato dalle 15.30 alle 17, per le attività e «anche i genitori compiono un percorso parallelo a quello dei figli, che prevede ciclicamente dei momenti condivisi – continua Giovannella –: si rivelano occasione importante per parlare di fede in famiglia, cosa non affatto scontata». Gli acierrini vivono poi i momenti forti dell'Avvento e della Quaresima partecipando alle raccolte alimentari che vengono organizzate dalla parrocchia in sinergia con gli Empori diocesani della Caritas e con il Banco Alimentare. Nel tempo estivo, la proposta dei campiscuola. In occasione della Messa del cardinale, i più piccoli hanno preparato le preghiere dei fedeli mentre al nutrito gruppo degli scout è stato affidato il momento dell'offertorio. «Siamo oltre 120 – spiega Maria Lidia, una dei capi – e partecipiamo alla vita della parrocchia con attività di servizio. In particolare, organizziamo una veglia nel tempo di Natale, un momento per fermarsi a riflettere e staccare dal turbinio e la frenesia». Oltre ai percorsi di catechesi sacramentale e a quello per gli adulti guidato dal parroco ogni terzo mercoledì del mese, a San Gaetano ci sono il gruppo del Rosario che prega ogni mercoledì sera alle 19.30 presso la cappellina della parrocchia e quello denominato "Fede e luce" che coinvolge mensilmente circa 30 persone tra bambini, adolescenti e adulti con disabilità intellettive e le loro famiglie. Ancora, tre i cori parrocchiali di cui uno costituito dalle famiglie che animano la Messa domenicale delle 10.30, dopo la quale padre Miguel Tabares, seminarista teatino, tiene per i bambini e i ragazzi un corso di chitarra.

L'interno della chiesa di San Gaetano

La solidarietà, una base di dialogo tra le diverse fedi

Al Liceo Cavour la tavola rotonda promossa dal Cesv Gnavi: «Non si può non essere insieme o il costo è morire soli»

La solidarietà come base comune di dialogo tra le religioni. È quanto emerso dalla tavola rotonda "Le ragioni della solidarietà nelle esperienze religiose" che si è svolta giovedì al Liceo Cavour, organizzata dal Cesv nell'ambito delle iniziative del "Good Deeds Day – insieme per il bene comune", che si concluderanno oggi al Circo Massimo. Vi hanno preso parte rappresentanti delle principali fedi presenti a Roma (assente il rappresentante del Centro islamico culturale d'Italia). «Non si può non essere insieme o il costo è morire da soli – ha detto monsignor Marco Gnavi, parroco di Santa Maria in Trastevere e incaricato dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti –. Monta la rabbia, ne abbiamo conferme nelle periferie e nella vita quotidiana mentre dovremmo globalizzare la solidarietà. Dobbiamo cercare non di dimenticare le differenze ma di farne un'opportunità per il bene comune. Quando non si ha il coraggio di difendere le fragilità altrui, dobbiamo pensare che diventeremo noi stessi i prossimi feriti ed emarginati». Gnavi ha ricordato che «i giovani hanno bisogno di segni. Meritano gente tenace che non si fa intimidire dai messaggi che circolano sui social e dicono che bisogna salvarsi da soli. Le religioni hanno il dovere della solidarietà» di fronte a quella che è stata definita «democratura, una dittatura mascherata da democrazia. Le domande su vita, famiglia, fede, nei giovani sono comuni. Cosa può offrire ciascuno dalla propria posizione religiosa? La prima cosa è proprio la solidarietà. Ci sentiamo responsabili di un destino comune: ci interpellano i migranti, il futuro del mondo, la città. Da parte cattolica abbiamo la grazia di essere portati verso il futuro da un anziano Papa che ha il coraggio di fare viaggi come quelli in Marocco, negli Emirati, in Egitto». Dal canto suo rav Joseph Arbib, rabbino della sinagoga di via Balbo, nel rione Monti, che vanta quattro secoli di storia, ha sottolineato l'«importanza di unire le religioni, di farsi conoscere, per evitare odii inutili. Solidarietà è un termine elegante per dire carità, senza cui il mondo non può sussistere». Il maestro Dario Doshin Girolami, fondatore del centro zen "L'arco", citando Mohamed Ali ha ricordato che «il volontariato è l'affitto che dobbiamo pagare per vivere in questo mondo. Nella tradizione buddista saggezza e compassione sono le due ali su cui vola la pratica». Così la «saggezza si deve tradurre in azione solidale»; per questo il centro è impegnato «nell'aiuto ai detenuti al carcere di Rebibbia». «La solidarietà è un atteggiamento che rende le persone capaci di andare incontro all'altro – ha affermato padre Ilie Ursachi, consigliere della diocesi ortodossa romena d'Italia –. Nella prospettiva cristiana la solidarietà è un valore teologale: è la parola di Gesù che si è fatto solidale in tutto con noi fuorché nel peccato. Farsi carico dei problemi dell'altro. La solidarietà non delega ma ci coinvolge sul piano personale». Ancora, «la solidarietà è una delle qualità del cuore insita e necessaria per la sopravvivenza ma anche qualità spirituale che va coltivata affinché possa sbocciare nel nostro cuore», ha dichiarato Ghita Miceli, dell'Unione induista. Infine, il pastore valdese Marco Fornerone ha ricordato come «tutte le tradizioni religiose hanno una preoccupazione per il bene comune». Le conclusioni sono state affidate a Renzo Razzano, presidente regionale del Cesv: «Emerge una singolare unità intorno all'attività di volontariato, sia pure con diversi accenti e riferimenti cultuali. La solidarietà è assunzione di responsabilità».

Andrea Acali

Monsignor Gnavi (foto Gennari)

Il 18° Rapporto annuale del Centro Astalli: nel mondo sono stati oltre 68 milioni i richiedenti asilo e i rifugiati; in Europa giunti dal Mediterraneo in circa 116mila

Migranti, aumenta la precarietà

di **Michela Altoviti**

Nel 2018 nel mondo sono stati oltre 68 milioni i richiedenti asilo e i rifugiati; in particolare, attraverso il Mediterraneo sono giunte in Europa circa 116mila persone; di queste, più di 23mila sono sbarcate in Italia, dove si è registrata una riduzione degli arrivi di circa il 90%. Sono alcuni dei dati emersi giovedì mattina nel corso della presentazione del 18° Rapporto annuale del Centro Astalli,

Padre Ripamonti: «Purtroppo il sistema di protezione italiano continua a non essere in grado di rispondere efficacemente ai bisogni delle persone; mostriamo le tante difficoltà»

sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, che ha avuto luogo al Teatro di largo di Torre Argentina. «Nelle nostre diverse sedi territoriali – ha illustrato il presidente padre Camillo Ripamonti – abbiamo accompagnato circa 25mila persone, 12mila solo a Roma, distribuendo oltre 54mila pasti grazie al contributo di quasi 600 volontari». Se l'emergenza sbarchi «può certamente dirsi conclusa – ha continuato il religioso – purtroppo il sistema di protezione italiano continua a non essere in grado di rispondere efficacemente ai bisogni delle persone e il Rapporto annuale mostra la difficoltà che tanti rifugiati hanno incontrato». L'accoglienza e la «custodia dell'altro, che in senso cristiano è nostro fratello», sono i concetti posti al centro della riflessione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei. «La dottrina sociale della Chiesa pone in luce i diritti fondamentali dell'uomo – ha affermato il porporato – e tra questi quello di restare e di partire laddove viva una situazione di guerra o persecuzione» e, quindi, «il dovere di accogliere chi scappa» perché «i muri e le chiusure non possono e non devono fermare la fuga né escludere il diverso, quello contro cui si tende a riversare la paura. Per questo c'è tanto bisogno di una pedagogia della carità». In conclusione, Bassetti ha sostenuto che «l'attuale decreto sull'immigrazione è insufficiente e necessita di essere rivisto e integrato», auspicando «percorsi di integrazione e di vera inclusione non solo nelle situazioni di emergenza ma con continuità, unendo le forze delle istituzioni, della Chiesa e di tutte le persone di buona volontà». Al contrario, ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione, «creare una mentalità che vede nell'altro sempre il nemico vuol dire, in senso cristiano, uccidere la propria anima. E io non voglio farlo». Un invito e un impegno, quelli indicati da Bassetti, raccolti e portati avanti dal Centro Astalli «con tre atteggiamenti fondamentali per abitare un contesto culturale in cambiamento – ha sottolineato Ripamonti –: la concretezza che nasce dall'incontro con le persone, in un clima che da impaurito si è fatto sempre più ostile»; ancora, «il coraggio delle scelte per continuare a collaborare all'integrazione» che i recenti cambi operati dalla legislazione, il decreto sicurezza in primis, «rendono più difficile e precaria», laddove il clima civile «ha fatto sempre più dei migranti il capro espiatorio». Nello specifico, il presidente del Centro Astalli ha sottolineato «l'importanza, per la città di Roma, del cammino delle comunità di ospitalità in collaborazione con gli istituti religiosi: 29 congregazioni hanno collaborato con noi, ospitando in totale 143 persone, 16 famiglie e 88 singoli». Ad arricchire la pubblicazione di quest'anno, un inserto fotografico dedicato al lavoro quotidiano della rete territoriale del Centro Astalli.

La presentazine del Rapporto del Centro Astalli (foto Gennari)

l'approfondimento

«Finestre e Incontri» per le scuole

Da 15 anni il Centro Astalli propone i progetti «Finestre e Incontri»: rivolti agli alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado, hanno l'obiettivo di approfondire le tematiche legate al diritto di asilo e al dialogo interreligioso, aiutando i giovani a superare gli stereotipi. Nel 2018 sono stati 200 gli istituti di 15 città italiane che hanno aderito, 84 quelli romani, con 450 classi coinvolte. 27.124 gli studenti totali che hanno partecipato. Dall'anno scolastico 2018–2019, inoltre, il Centro Astalli ha lanciato anche il nuovo progetto "Scuola amica dei rifugiati", un'attestazione per gli istituti scolastici che promuovono iniziative volte a favorire il dialogo e l'integrazione e che cercano di rafforzare il pensiero critico degli studenti rispetto al contributo positivo dei migranti alla società. **(M.A.)**

Con i salesiani un musical sul beato Ceferino Namuncurà

Lo spettacolo andrà in scena al Teatro Viganò, al Nuovo Salario, il prossimo venerdì 12 aprile «Il principe della Patagonia» il titolo dell'opera, scritta da Tommaso Sbardella, che vede la partecipazione della scuola di danza Crazy Gang

Papa Francesco lo ha proposto come modello di santità nella recente esortazione apostolica "Christus vivit", frutto del Sinodo dei giovani dell'ottobre scorso, e proprio al beato Ceferino Namuncurà, salesiano laico argentino e primo beato indio dell'America del Sud, è dedicato il musical "Il principe della Patagonia", che andrà in scena venerdì 12 aprile al Teatro Viganò, nel quartiere Nuovo Salario. Lo spettacolo, scritto da Tommaso Sbardella e che vede la partecipazione della scuola di danza Crazy Gang, ricostruisce la storia del giovane argentino originario di Chimpay e morto di tubercolosi, a soli 18 anni, all'ospedale Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina, nel 1905. Dopo avere ricevuto il Battesimo nella sua terra ad opera di un missionario salesiano, infatti, Ceferino venne a Roma, studiando al collegio salesiano Villa Sora di Frascati con il desiderio di essere ordinato sacerdote per poi tornare ad evangelizzare il suo popolo. Dapprima sepolto nel cimitero del Verano, nel 1924 le sue spoglie vennero rimpatriate in Argentina. Nel 2007 è stato proclamato beato dal cardinale Tarcisio Bertone. «Molto caro alla nostra congregazione – afferma il rettore maggiore dei Salesiani don Ángel Fernández Artime –, Ceferino incarnò in sé le sofferenze, le ansie e le aspirazioni del suo popolo e rappresenta ancora oggi un simbolo, quello della volontà di superare vincoli e limiti con il sostegno della fede», per questo può essere «un esempio per tanti giovani che a un certo punto della loro vita sentono una chiamata speciale all'impegno sociale e alla solidarietà». Parte del ricavato della serata (biglietto unico 15 euro) sarà devoluta alla missione delle Suore povere bonaerensi Hogar San José di Muniz–San Miguel di Buenos Aires. Per informazioni e prenotazioni: 380.8959825, zefi1218@gmail.com.

Michela Altoviti

Un accordo per la prevenzione dell'usura

di **Roberta Pumpo**

La crisi economica degli ultimi anni ha provocato un impoverimento generale delle famiglie italiane. Terreno fertile per il fenomeno dell'usura. Per rafforzare la prevenzione del ricorso all'usura mercoledì è stato firmato in Vicariato un accordo tra Banca Mediolanum, Fondazione Mediolanum onlus e Fondazione Salus Populi Romani onlus, organo diocesano nato nel 1995 e fortemente voluto da don Luigi Di Liegro per contrastare l'usura operando in stretta collaborazione con la Caritas di Roma e le parrocchie della diocesi. Attraverso questa convenzione a tre la banca mette a disposizione della Fondazione diocesana un plafond di 300mila euro che servirà per accordare prestiti con rimborso rateale a persone in grave difficoltà economica che risiedono nel Lazio. L'accordo, suggellato da una stretta di mano, è stato firmato da Giovanni Pirovano, vice presidente di Banca Mediolanum, e don Benoni Ambarus, direttore della Caritas di Roma e presidente della Fondazione Salus Populi Romani, alla quale spetterà il compito di individuare gli indigenti che avranno diritto di accedere ai finanziamenti. Promotore dell'accordo, che faciliterà l'accesso e l'erogazione di finanziamenti a favore di persone con difficoltà di accesso al credito e in condizioni di indigenza, Francesco Frasca, volontario alla Caritas di via Marsala e membro del consiglio di amministrazione di Banca Mediolanum. Lo scopo «non è quello di incoraggiare l'assistenzialismo bensì il "processo di risurrezione" – ha dichiarato don Benoni –. Le persone che sanno di non avere alcun diritto di accedere ai fondi rinunciano a priori correndo gravi rischi. Partiremo quindi dai più svantaggiati che solitamente non riescono ad ottenere finanziamenti». Pirovano ha spiegato che sono sette le fondazioni associate alla consulta nazionale "Giovanni Paolo II" con cui la banca ha stretto accordi. Tutto è cominciato con l'enciclica "Caritas in veritate" di Papa Benedetto XVI, nella quale il pontefice chiede di aiutare il prossimo anche nell'ambito del proprio lavoro. «Ci siamo chiesti cosa potevamo fare come banca nella lotta alla povertà – ha affermato Pirovano –. Abbiamo quindi deciso di allearci con la Chiesa». Da parte della Fondazione Mediolanum, la richiesta che le donne siano le prime destinatarie dell'intervento, ha aggiunto Pirovano. Il rischio di credito delle operazioni di finanziamento accordate graverebbe interamente sulla Banca al netto della garanzia del 20% riconosciuta dalla Fondazione. Con la sottoscrizione della convenzione tra Banca Mediolanum, Fondazione Mediolanum Onlus e Fondazione Salus Populi Romani Onlus, la Banca si impegna ad erogare prestiti rateali a soggetti considerati "non bancabili" con durata massima di 5 anni, nei limiti del plafond rotativo di 300mila euro, per un importo massimo per ogni singolo finanziamento di 15mila euro.

Siglata intesa tra Mediolanum e Fondazione Salus Populi Romani, l'organismo diocesano fortemente voluto da Di Liegro

Il tavolo Caritas e Mediolanum (foto Gennari)

ama

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO n. 11

AMA S.p.A. comunica di indire una gara ad evidenza pubblica mediante Procedura Aperta, suddivisa in 4 (quattro) lotti, in modalità telematica, per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto, trattamento e recupero di rifiuti ingombranti non pericolosi e/o pericolosi abbandonati nel territorio di Roma Capitale, inclusi RAEE, per un periodo di 24 (ventiquattro) mesi. L'importo complessivo massimo di spesa stimato per il periodo di durata del contratto, è pari a Euro 5.419.440,00, al netto dell'IVA, da intendersi omnicomprensivo di ogni onere, tributo e/o tassa. Data di spedizione G.U.U.E.: 22.03.2019. Data di pubblicazione G.U.R.I: 29.03.2019. Tale Bando è consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73, del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 30.04.2019**. Per informazioni: acquisti@pec.amaroma.it

QUARTIER GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
UFFICIO AMMINISTRAZIONE
AVVISO DI GARA
Si rende noto che la procedura aperta per la fornitura in service di sistemi diagnostici per analisi chimico/cliniche ed immunochimiche per laboratorio specialistico, gestito dal Quartier Generale della Guardia di Finanza di Roma identificata con n. di CIG 7729203417 è andata deserta. Per notizie più dettagliate e complete, si rinvia all'apposito avviso relativo agli appalti aggiudicati pubblicato nella G.U.R.I. - V Serie Speciale "Contratti Pubblici"– n. 33 del 18/03/2019, nella G.U.U.E. n. 2019/s 026-057635 in data 06/02/2019 e sul sito informatico www.gdf.gov.it .
IL COMANDANTE DEL QUARTIER GENERALE
Gen. B. Alberto Reda

arte

La mostra "Poeti a Roma. Resi superbi dall'amicizia", promossa dalla Regione Lazio, raccoglie oltre 250 fotografie che ritraggono scrittori e poeti per le vie della Capitale, durante perlustrazioni, serate di presentazione, cene, feste in casa, fino al ricordo della morte di Pier Paolo Pasolini all'Idroscalo. Presso WeGil a Trastevere, fino al 23 giugno.

"Poeti a Roma", mostra allo WeGil di Trastevere

Arriva il primo Festival della cultura catalana

«Vogliamo far conoscere la nostra cultura all'Italia»: è con questo intento che Luca Bellizzi, capo della delegazione italiana del Governo della Catalogna, ha deciso di far nascere il Festival della cultura catalana, che si svolgerà a Roma dal 16 al 18 aprile. Proprio in occasione della Festa di Sant Jordi, patrono della Catalogna che sconfisse il drago e poi colse una rosa dal cespuglio germogliato dal sangue del mostro da donare alla principessa liberata di nome Sabra. Tanti gli appuntamenti in diversi luoghi della città, da cinema a librerie, per proiezioni, incontri con autori e registi, concerti. «Ancora oggi ad Alghero, città del nord ovest della Sardegna, si parla il catalano», sottolineano gli organizzatori, per evidenziare l'obiettivo per Festival: «Comunicare il grande legame storico tra la Catalogna e l'Italia». Ad aprire il festival sarà la presentazione de «Il romanzo di Sant Jordi» di Màrius Serra. L'appuntamento con l'autore sarà alle 18 presso la Casa delle Letterature in piazza dell'Orologio.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 8
Dalle ore 8.30 riceve i sacerdoti. – Alle ore 16 presiede la riunione del Capitolo della basilica lateranense. – Alle ore 17 alla Pontificia Università Gregoriana partecipa alla presentazione del volume di don Walter Insero "Il popolo secondo Francesco. Una rilettura ecclesiologica".

MARTEDÌ 9
Sono sospese le udienze dei sacerdoti.
Alle ore 9 alla Pontificia Università Lateranense presiede il convegno "Il prete in una chiesa in uscita" organizzato dal Servizio permanente per la formazione del clero. – Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria del Popolo per il Comando Legione Carabinieri Lazio in occasione delle prossime festività pasquali. – Alle ore 19 al Pontificio Seminario Romano Maggiore incontra i seminaristi.

MERCOLEDÌ 10
Alle ore 16.30 in Vicariato presiede il Consiglio affari economici. – Alle ore 19 in Vicariato presiede la riunione con il Comitato di presidenza del X Incontro Mondiale delle Famiglie.

GIOVEDÌ 11
Alle ore 7.30 incontra la comunità e celebra la Messa al Monastero di Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote. –
Alle ore 11 visita il carcere Regina Coeli. – Alle ore 16.30 benedice i lavori di restauro della Rettoria di San Lorenzo in Palatio ad Sancta Sanctorum (Scala Santa).

DOMENICA 14
Alle ore 9.30 concelebra con il Santo Padre la Messa della Domenica delle Palme.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

A San Saba presentazione del cammino ignaziano - "Ritratti di santi" su Rastelli a Santa Maria della Vittoria
La Civiltà Cattolica, tavola rotonda sul documento di Abu Dhabi - Presentazione dei libri di Ouellet e Insero

incontri

ALLA GREGORIANA SI PARLA DEL DOCUMENTO SULLA FRATELLANZA UMANA. Per lunedì 8 aprile, alle 18, il Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica e la Pontificia Università Gregoriana organizzano nella sede dell'ateneo, a piazza della Pilotta 4, il forum su "Il documento sulla fratellanza umana: un nuovo orizzonte per il dialogo islamo-cristiano?". Tra i relatori, il teologo musulmano Adnane Mokrani e padre Laurent Basanese, direttore del Centro studi interreligiosi. In questa occasione verrà inoltre presentato il Gruppo di ricerca congiunto Centro studi interreligiosi-Pisai sul tema: «Il Documento sulla fratellanza umana: riflessioni e sviluppi teologici, filosofici e sociali».

ALLA LIBRERIA PAOLINE LA RIFLESSIONE DI DON PENNA. Lunedì 8 aprile, alle 18.30, alla libreria Paoline Multimedia (via del Mascherino 94) è in programma l'approfondimento biblico sulla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi guidata dal biblista don Romano Penna. Tema dell'incontro: "Mi vanterò della mia debolezza" (2 Cor 10–11).

ALLA PARROCCHIA DI SAN SABA SI PRESENTA IL CAMMINO DI SANT'IGNAZIO. "Sulle orme di Ignazio. Alla scoperta del cammino da Loyola a Manresa": è il titolo dell'incontro che la parrocchia di San Saba (via di San Saba 19) propone domani sera, 8 aprile, alle 18.30, per riscoprire il cammino che il santo fondatore della Compagnia di Gesù compì nel 1522 dalla sua casa nei Paesi Baschi fino alla città dove cominciò a scrivere gli Esercizi Spirituali. Intervengono padre Mariano Iacobellis; Miriam Giovanzana di «Terre di mezzo» e il giornalista Stefano Femminis.

A SAN FRANCESCO A RIPA GRANDE SI RIFLETTE SULLA COMUNITÀ. È in programma per domani sera il momento di discernimento in preparazione alla Pasqua guidato da fra Massimo Fusarelli, parroco di San Francesco a Ripa grande, sul tema "Ti si crede vivo e invece sei morto! Una comunità che fa verità". L'incontro, quinto appuntamento del ciclo "Diventare comunità. Dalla dispersione alla riconciliazione", avrà inizio alle 19 (piazza San Francesco d'Assisi 88).

A SANTA MARIA DELLA VITTORIA I RITRATTI DI SANTI. Nella chiesa di via XX Settembre 17, domani sera, 8 aprile, alle 21, per il ciclo "Ritratti di santi" l'attore Vincenzo Bocciarelli legge la vita di Giancarlo Rastelli, il cardiochirurgo morto nel 1970 che con le sue tecniche ha salvato la vita a centinaia di bambini poveri con problemi cardiaci. L'evento è organizzato dal Movimento ecclesiale carmelitano. La lettura sarà intervallata dalle musiche del complesso vocale e strumentale "Armonia Antiqua".

GIORNATA DI STUDIO SULL'OSPITALITA'. Alla Pontificia Università Antonianum (via Merulana 124) una giornata di studio, martedì 9 dalle 9 alle 17, su "Pensare l'ospitalità tra storia e attualità". Il convegno si inserisce nell'ambito dell'iniziativa "Francesco d'Assisi e Al–Malik Al–Kamil: 1219–2019", per una riflessione sul significato storico-teologico dell'ospitalità del sultano curdo nei confronti del Santo e sulle radici spirituali della propensione francescana all'accoglienza.

SANTA TERESA D'AVILA. EVENTO MULTIMEDIALE ALLA CHIESA DEL GESU'. Un intreccio di parole, musica elettronica e arte visiva darà vita all'evento multimediale "Teresa d'Avila. Esclamazioni dell'anima a Dio", in programma per mercoledì 10 aprile, alle 21, alla chiesa del Gesù (piazza del Gesù). Il progetto è realizzato con il patrocinio delle Università Teresianum e Lumsa e la collaborazione di Radio Vaticana e Centro ricerche musicali. L'ingresso è libero. Un linguaggio sperimentale per comunicare il grido di una donna libera che manifesta il suo amore puro, ora appassionato, ora drammatico, sempre straordinariamente vitale. Musica originale, elaborazioni elettroniche e regia del suono a cura di Silvia Lanzalone. Voce recitante di Silvia Schiavoni.

TAVOLA ROTONDA SULLA FRATELLANZA. Dopo il viaggio di Papa Francesco in Marocco e la firma congiunta del documento di Abu Dhabi, la Civiltà Cattolica (via di Porta Pinciana 1) propone per sabato 13 aprile, alle 18, la conferenza "Fratelli e cittadini nel Mediterraneo". Intervengono Antoine Courban, docente dell'Università di Beirut, l'imam di Firenze Izzeddin Elzir e Anna Foa, docente di storia moderna alla Sapienza.

formazione

AL VIA LA SECONDA EDIZIONE DI «GENERIAMO LAVORO» . Lunedì 8 aprile, alle ore 16.15, nella sala Incontri, in via della Madonna dei Monti 41, si terrà il primo incontro formativo della II edizione del cantiere "Generiamo lavoro", finanziato dalla Regione Lazio con le risorse statali del Ministero delle Politiche Sociali, e promosso dalle Acli di Roma e dall'Ufficio della pastorale sociale diocesano. Il cantiere raccoglie la sfida lanciata in occasione della tappa finale del percorso sperimentale "Generare futuro Roma". Il programma dell'incontro introduttivo, dal titolo "Il lavoro che vale", prevede gli interventi di: monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare del settore Centro e segretario generale del Vicariato, Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma e provincia e il professor Simone Budini. Il cantiere "Generiamo lavORO" ha quindi l'obiettivo di promuovere e rimettere al centro il lavoro dignitoso quale perno di cittadinanza e sviluppo integrale della persona e della comunità, con un approccio valoriale, educativo e al tempo stesso concreto, in grado di fornire ai giovani un kit di strumenti per facilitarne l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro. Il percorso formativo si articolerà in un ciclo di 11 laboratori che, integrando innovazione tecnologica e abilità manuali e valorizzando l'eccellenza ed il know how di ciascuna delle realtà aderenti, permetteranno l'acquisizione di importanti competenze, con particolare attenzione allo sviluppo delle soft skills (competenze trasversali) essenziali per il mondo del lavoro. Al termine del percorso saranno rilasciati attestati di partecipazione.

DE VIRGILIO «IN COLLOQUIO CON I DISCEPOLI DI EMMAUS». L'Associazione Centro di formazione alla meditazione cristiana (via della Tribuna di San Carlo, 9) propone per giovedì' 11 aprile, dalle 18 alle 20, un incontro di formazione con don Giuseppe De Virgilio, docente alla Pontificia Università della Santa Croce, che relazionerà su "In colloquio con i discepoli di Emmaus" (Luca 25,1–35). L'incontro prevede la preparazione all'ascolto con il silenzio, approfondimento con testo sacro, assimilazione, risonanze e conclusione orante. Per info: marisa.bisi@tiscali.it.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI\1: «IL POPOLO SECONDO FRANCESCO». Il volume «Il popolo secondo Francesco. Una rilettura ecclesiologica» (Libreria Editrice Vaticana), di don Walter Insero, sarà presentato domani, 8 aprile alle 17, alla Pontificia Università Gregoriana. Interverranno il cardinale vicario Angelo De Donatis; padre Carlos Scannone, professore di Filosofia e Teologia all'Università Usal di San Miguel (Argentina), don Dario Vitali, ordinario di Ecclesiologia della Facoltà di Teologia della Gregoriana. Conclude l'incontro fra Giulio Cesareo, responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana. Modera la giornalista di Avvenire Stefania Falasca. Sarà presente l'autore.

PRESENTAZIONE LIBRI\2: «IL DONO DELLA COMUNIONE». Alla libreria San Paolo di via della Conciliazione 16, martedì 9 aprile, alle 18, verrà presentato il libro del cardinale Marc Quellet, prefetto della Congregazione per i vescovi, su "Il dono della comunione. L'amore trinitario nella Chiesa alla luce della Pasqua".

solidarietà

DONARE IL SANGUE CON AVIS E AD SPEM. L'associazione Ad spem sarà presente, domenica 14 aprile, nella parrocchia San Felice da Cantalice (piazza di San Felice da Cantalice 20). L'Avis comunale, invece, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo (piazzale SS Pietro e Paolo, 8).

GLI SCOUT DEL SETTORE SUD ALLA CITTADELLA DELLA CARITÀ. Il 30 e 31 marzo più di 150 scout Agesci del Settore Sud della diocesi, di età compresa tra i 17 e i 20 anni, hanno svolto un'esperienza di servizio e un ritiro spirituale presso i servizi della Caritas, soggiornando alla Cittadella della carità. Il programma ha previsto per sabato 30 marzo una "simulazione" dell'attività che viene svolta con i richiedenti asilo e i migranti che sbarcano sulle coste italiane. Un percorso per far comprendere le ragioni della migrazione, le difficoltà del viaggio e i problemi per l'accoglienza e l'integrazione. L'iniziativa è stata organizzata da operatori e volontari del Centro Ascolto Stranieri di via della Zoccolette.

L'economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

L'economia civile futuro dell'ambiente

Nello scorso fine settimana si è tenuto a Firenze il primo Festival nazionale dell'Economia civile. Tre giorni di intensa partecipazione e scambio tra persone ed espressioni di quella tradizione tutta italiana che risale all'umanesimo civile e all'abate Antonio Genovesi, il quale inaugura nel 1754 a Napoli la prima cattedra di economia della storia. Un modo di intendere l'economia che mette al centro la reciprocità, le virtù civili, la fiducia, la felicità condivisa: «È legge dell'universo che non si può far la propria felicità senza far quella degli altri» (Genovesi, 1763).
Nel sito della Scuola di Economia civile (*www.scuoladieconomiacivile.it*) leggiamo: o è civile o non è economia. "Civile" ha a che fare anche con incivilimento: far progredire la civiltà. Dunque un'economia civile ha in sé le corde del rispetto dell'ambiente e della terra.
Nelle tre giornate del Festival tante persone hanno illustrato esperienze innovative in tal senso: dalla produzione di energie rinnovabili a partire dagli scarti agricoli, alle app per evitare gli sprechi alimentari, ai brevetti per il riciclo dei pannolini, ecc. La fantasia e la creatività in Italia non mancano, così come la capacità di realizzare progetti innovativi e sostenibili dal punto di vista economico. Il ministro dell'ambiente Sergio Costa, ha ricordato a tutti quanto le ricerche ci dicono: le priorità per i giovani in Italia sono lavoro e ambiente. Ancora una volta i giovani dimostrano di avere le idee molto chiare.
Una sessione è stata dedicata anche ai Comuni e diversi sindaci si sono alternati sul palco. La loro narrazione ha reso evidente che quando le priorità sono chiare e c'è capacità di visione, oltre che competenza da parte di chi amministra, si innescano circoli virtuosi e i risultati sono evidenti.
Così è, per esempio, per la città di Assisi, dove visione, lungimiranza ed impegno da parte del sindaco, Stefania Proietti, candidata con una lista ispirata ai principi della dottrina sociale della Chiesa, e dell'amministrazione comunale, hanno portato ad una raccolta differenziata che permette il riciclo del 74% dei rifiuti, riducendo l'indifferenziato del 25% in un solo anno. Non solo, il Comune ha siglato un accordo con tutte le strutture ricettive della città che regalano ai loro ospiti una borraccia con il logo di Assisi, in modo da diminuire l'uso della plastica.
Il cerchio si chiude con l'utilizzo di navette elettriche gratuite che collegano i parcheggi con i luoghi da visitare e con l'avvio di un piano per la mobilità sostenibile. Gli investimenti comunali e gli accordi fatti stanno generando innovazioni insieme a nuove attività produttive e commerciali, segno che vi può essere un rapporto diretto tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale.
Assisi è solo un esempio, anche se molto simbolico, di come mettendo insieme visione e competenze le nostre città possono rinnovarsi e fare passi decisi di custodia della terra. In tutti i casi raccontati la cittadinanza ha sempre collaborato con entusiasmo, sentendosi parte attiva del cambiamento. Il futuro dell'economia è l'ambiente, il futuro dell'ambiente è un'economia civile.

Cause di nullità matrimoniale, l'ultimo incontro

Si conclude il percorso formativo promosso dai Tribunali di Prima Istanza e di Appello del Vicariato di Roma, in collaborazione con il Coetus Advocatorum, sulle cause di nullità matrimoniale, sul tema "Giudicare, accompagnare, e raggiungere la verità". L'ultimo appuntamento è in programma per mercoledì 10 aprile alle ore 15, nella Sala degli Imperatori del Palazzo Apostolico Lateranense. Relatori saranno Elena Di Bernardo e Pasquale Larocca; moderatore il vescovo Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei.

libri

«Con me e con gli alpini», Grande Guerra e le emozioni di Jahier

Piero Jahier

Compie cento anni uno dei libri più belli e commoventi della letteratura italiana: *Con me e con gli alpini* di Piero Jahier, uscito al termine della Grande Guerra nei quaderni della "Voce", ultima edizione importante quella della Claudiana (pp. 95, 10 euro). Un'opera che ci riporta ad una stagione di assoluto amore vitale, dopo "l'inutile strage", secondo l'espressione di Benedetto XV, consumata sulle montagne innevate e impervie da uomini spesso inconsapevoli, come i soldati descritti nel diario del tenente trentenne, scrittore fra i meno facili da incasellare per la doppia tensione lirico–narrativa e la tempra fortemente religiosa che gli derivava dal padre, pastore valdese morto suicida. C'è il sogno di un'altra vita in questo breviario militare di taglio sottilmente conradiano (pensando al Jahier traduttore dei *Racconti di mare e di costa*), con un ritmo incandescente fra prosa e poesia: capitoletti brevi composti in punta di penna, tesi a consegnarci l'emozione ancor prima dell'idea. L'incontro fra il giovane ufficiale e i suoi indimenticabili sottoposti, poveri contadini delle valli limitrofe al campo di addestramento nel bellunese, è memorabile: quegli individui semplici e genuini insegnano all'artista in formazione valori che lui, prima di conoscere il suo plotone, avrebbe dato per scontati: l'abitudine alla rinuncia, la forza sorprendente della privazione, il brivido della coralità e l'etica del lavoro. L'intellettuale spezza le proprie convinzioni nel rapporto quotidiano con gli alpini di cui diventa, non senza ricevere aspre critiche da parte dei superiori, una specie di fratello maggiore, in una prospettiva pedagogica nuova: «Non la risposta alle interrogazioni, ma quello che sentono e dicono tra loro è prezioso sapere». E cosa esprimono, nel dialetto veneto, questi ragazzi? Ecco lo scorcio di una canzone intonata durante la marcia: «O Tirolesi, mandéme a casa che la campagna mi go terminà». È il richiamo tolstojano al rispetto dei ritmi naturali che i conflitti bellici offendono e distruggono. Rappresentante unico di tale schiera di eroi umili, entrato negli annali dei personaggi novecenteschi, è Somacal Luigi, «cretino alla nascita e manovale fino alla chiamata», l'ultimo degli ultimi, che non sa sparare col fucile perché incapace di chiudere un occhio solo; così al poligono glielo devono bendare. È lui che riassume il senso profetico del testo di Jahier, pronto a scoprire in un calendarietto tedesco alcune affermazioni di taglio ungarettiano su cui invita il lettore a riflettere: «La guerra fa povertà», «L'umiltà fa pace». Come se il nemico mostrasse, nei suoi tratti distintivi, qualcosa che lo avvicina a noi. Resta nell'opera una vibrazione espressiva indimenticabile, certo frutto dei tempi e da contestualizzare, soprattutto nella tonalità retorica antidannunziana, quasi il rovescio della propaganda cieca e tronfia, ma ancora attuale nell'auspicio di un'azione disinteressata, sottratta alla necessità del riscontro immediato. Pur accettando l'ubbidienza e la disciplina, Jahier ci spinge a puntare sull'uguaglianza e la fraternità. Non senza mettere in conto le inevitabili sconfitte, fino a indicarci, con enunciazione drammatica assai calibrata, un programma evangelico rivoluzionario: «Ma tu ricordati di fare il bene con disperazione». Vale a dire: «Il bene deve essere abbandonato, a ogni costo, a qualunque opinione».

Eraldo Affinati